DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 63.964

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La sottoscrizione per "L'UNITA„ ha superato i TRENTA MILIONI.**
MILANO 15,232.127 - ROMA 9.432,318
TORINO 3.195.000 - GENOVA 2.700.000
**Totale generale 30.559.445**

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 283 | MARTEDI 3 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

## Nat Pinkerton

Dieci giorni fa si verificò al Palazzo del Viminale una «fuga». L'inchiesta ordinata dal governo sui fatti dell'Emilia, prima ancora che fosse data in visione ai Ministri stessi, «volò» dai tavoli del Capo della Polizia (o della Presidenza del Consiglio?) a quelli direttoriali e turatiani del «Giornale d'Italia». Dio mio, ognuno fa il suo mestiere: poichè è da supporre che il collega del Giornale d'Italia non abbia «rubato» il documento, costui faceva il suo mestiere cercando di avere una notizia prima dei giornali concorrenti. Ma facevano il loro mestiere, coloro che si mostravano così compiacenti verso lo zelante giornalista?

L'inchiesta sull'Emilia non era in realtà un'inchiesta: era soltanto una lunga e goffamente maliziosa postilla alla documentazione foraita sui fatti dell'Emilia dal Partito comunista e comunicata al Presidente del Consiglio dal compagno Scoccimarro. Poichè gli autori dell'indagine — ed è qui il primo punto grave e sintomatico — hanno inteso il compito affidato loro dal governo non già come il mandato di scoprire e di arrestare i responsabili delle uccisioni, di mettere le mani sulle organizzazioni di cui facevano parte e sui finanziatori e sui mandanti bensì essi hanno inteso (honny soit qui mal y pense) come un invito a dimostrare che tutto quanto affermato dal Partito comunista era falso e — meglio ancora — che i comunisti erano essi i responsabili dei crimini. Messi al loro posto per assicurare alla giustizia gli assassini e i criminali, essi hanno preferito il tanto più facile mestiere di polemisti anticomunisti e di organizzatori di compiacenti «fughe» a pro' dei giornali reazionari. Con quanta monumentale idiozia vedremo in seguito.

L'inchiesta dell'Emilia non accerta nulla, non scopre nulla, non aiuta a mettere in galera nessuno dei criminali. Gli unici dati di fatto che essa fornisce confermano quanto denunciato dal nostro Partito: e cioè che i delitti erano opera di bande organizzate, che tali bande avevano degli obbiettivi dichiaratamente anticomunisti, reazionari e filomonarchici e che esse infine — vedi il caso della banda Millo — erano finanziate da industriali e sostenute da talune autorità periferiche. Il resto è una farragine di episodi e di fatti, per buona parte falsi, solo legati dal filo del livore anticomunista; ed è un filo tanto tenace che non ha fatto esitare i Nat Pinkerton a presentare come comunisti elementi dichiaratamente al servizio della monarchia e degli agrari, non ha fatto loro rinunciare a tirare in ballo anche la Jugoslavia e infine li ha talmente accecati da indurli ad inserire nella lista dei 157 comunisti *arrestati* per gli omicidi commessi in Emilia persino due collaboratori dei nazifascisti giustiziati nel '44 dai partigiani!

Ed ecco ieri la seconda «fuga». Anche questa volta si tratta di un'inchiesta, o meglio del supplemento d'inchiesta ordinato dal Governo in rapporto ai fatti del Viminale. Anche questa volta l'inchiesta non accerta nulla, non conclude nulla. Che importa ai Nat Pinkerton? Per loro è essenziale soltanto inserire, anche questa volta, nel loro rapporto dieci volte la parola «comunista» e mai la parola «fascista» o «appaltatore». Per loro è essenziale mescolare al tutto, anche questa volta, un pizzico di «slavo». Infine nell'inchiesta sull'Emilia c'erano i morti «arrestati»: stavolta c'è una perla impagabile che vale la pena di riportare testualmente dal «Momento sera», il giornale che ha beneficiato della seconda «fuga»: «Quando, nel piazzale antistante al Viminale, esplose la manifestazione, dalla folla dei dimostranti partirono grida ostili all'indirizzo di De Gasperi, del sottosegretario agli Interni Corsi, del Ministro Romita, del Presidente della Confindustria dott. Costa, e anche contro Nenni quando egli si mostrò alla folla. *Nessun grido ostile fu udito dalle forze di polizia levarsi contro Togliatti*». La ricetta dei Nat Pinkerton nostrani è finalmente completa: comunisti travestiti da monarchici, «slavi», morti in stato di arresto e infine assenza di grida ostili a Togliatti. Questo è il capolavoro di perspicacia poliziesca cui sono giunti, dottor Ferrari, i vostri pupilli.

Il ridicolo uccide. Se è vero il proverbio, bisogna concludere che agli ordini del capo della polizia ci sono molti già da lungo tempo cadaveri. Secondo il costume civile, i cadaveri vanno rimossi. Prima di tutto per il prestigio, il decoro e la buona salute del Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni. In secondo luogo — e qui cessa il faceto e cominciano le cose serie e gravi — perchè dietro alle pseudo-inchieste e alle «fughe» c'è il sangue di lavoratori e di agenti versato al Viminale e c'è l'Emilia eroica e laboriosa, contro cui da troppo tempo dura una stolida campagna di calunnie. Negare giustizia alle vittime del Viminale, fornire elementi perchè si insulti una grande regione che ha dato alla nazione esempi fulgidi di patriottismo e di progresso, offendere la verità e lasciare impuniti i criminali solo per livore anticomunista — questo è qualcosa che non può essere consentito neppure all'idiozia di certi Nat Pinkerton del Viminale.

PIETRO INGRAO

*DOPO IL CONVEGNO DELLA DESTRA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA*

# L'ON. JACINI HA SOLO IL DIRITTO di creare scissioni nella Confida

## dichiara Rapelli, Segretario democristiano della CGIL

Al convegno della destra democristiana, su proposta dell'on. Jacini, è stata approvata una mozione, da inviarsi alla Direzione del Partito, in cui si chiede un mutamento, in senso accentuatamente anticomunista, della linea politica perseguita dalla Democrazia Cristiana. La mozione chiede inoltre il ritiro dei democristiani dalla C.G.I.L., e la conseguente creazione di una organizzazione sindacale scissionistica.

In merito abbiamo voluto interrogare l'on. Rapelli, segretario democristiano della C.G.I.L. Egli ci ha molto francamente dichiarato di non riconoscere all'on. Jacini l'autorità di trattare simili problemi: «Al contrario — ha soggiunto Rapelli — gli riconosco tutta la competenza necessaria a proporre eventualmente l'uscita dalla Confindustria o la costituzione di una Confederazione scissionistica di agricoltori».

Per quanto riguarda l'unità sindacale dei lavoratori Rapelli ci ha dichiarato di essere convinto che essa uscirà rafforzata dal congresso di Firenze: «Noi discuteremo — egli ha detto — a Firenze le nostre tesi, com'è nostro diritto e com'è diritto di tutti. Il nostro obbiettivo è di assicurare piena garanzia alle correnti di minoranza di svolgere la loro funzione all'interno delle organizzazioni sindacali e di assicurare altresì l'assoluta neutralità degli organi esecutivi della C.G.I.L. Naturalmente per funzione delle correnti di minoranza deve intendersi libertà di discussione all'interno dell'organizzazione: quando vi si deve trattare con le organizzazioni padronali è chiaro che di fronte ad esse i lavoratori si presentano compatti. I dirigenti eletti debbono poi rappresentare tutti i lavoratori al di fuori di ogni tendenza politica».

Per quanto riguarda lo scissionismo sindacale propugnato dall'agrario Iacini — uomo, come ha molto opportunamente sottolineato Rapelli, molto lontano dalle organizzazioni dei lavoratori — ci sembra esauriente la secca risposta che a lui ha rivolto l'on. Rapelli.

Ma Iacini non si è fermato a questo, egli ha parlato di «bande armate» che i comunisti organizzerebbero. Si tratta delle solite calunnie che fanno pasto quotidiano della stampa neo fascista, della quale evidentemente ama nutrirsi l'on. conte Stefano Iacini. Il conte raggiunge però il massimo dell'errore quando dichiara solennemente che i comunisti sono una minoranza in seno alla organizzazione sindacale. Forse egli avrà equivocato ed avrà inteso alludere alle organizzazioni che lui conosce meglio, quali la Confida e la Confindustria, nelle quali i comunisti lungi dall'essere una minoranza, sono addirittura inesistenti.

Le dichiarazioni dell'on. Rapelli sono molto esplicite e tolgono molti dubbi circa le intenzioni della sinistra democristiana di non cedere di fronte al ricatto della destra. Destra che dal canto suo non si presenta molto unita, in quanto, di fronte all'on. Jacini che proclama di non avere nessuna intenzione scissionistica in seno al partito, vi sono altri esponenti, quali gli on. Dominedò e Di Fausto, che non si nascondono l'eventualità di una rottura con il partito dell'on. De Gasperi.

Secondo quanto si affermava infine ieri sera alcuni esponenti della sinistra democristiana avrebbero deciso di convocare a Milano prossimamente un convegno della loro tendenza.

### Aldo Vidussoni condannato a 14 anni

Aldo Vidussoni è stato ieri condannato dalla I. sez. della Corte di Assise Speciale di Roma a 14 anni di reclusione, di cui 5 condonati. La pena è stata inflitta sulle conformi conclusioni del P.M. Biscotti, che aveva sostenuto la colpevolezza dell'imputato nel reato di «atti rilevanti», quale ex federale di Enna e penultimo segretario del p.n.f. Vidussoni è stato invece assolto per amnistia dal reato di collaborazionismo. Egli aveva ricoperto la carica di Commissario del Nastro Azzurro, ed era stato membro del direttorio del p.n.f. e della g.n.r. di Brescia; partecipando col grado di capitano alle operazioni della divisione «Etnea».

RISPOSTA NEGATIVA DALL'USA

### Abbiamo grano per altri 56 giorni

Fiorello La Guardia ha risposto all'urgente appello rivoltogli dal Presidente De Gasperi per l'invio di cereali in Italia, mettendo in rilievo le difficoltà che l'UNRRA incontra attualmente nel procurarsi i necessari quantitativi di grano specialmente presso i produttori americani.

L'*U. P.* apprende comunque, da fonte vicina alla Direzione generale dell'UNRRA, che per il 7 dicembre, l'UNRRA ritiene di poter soddisfare l'invio di 35.000 tonnellate di grano all'Italia, ciò che allevierebbe il pericolo di una crisi prima della fine dell'anno.

L'*ANSA* apprende intanto che dal 1. al 24 novembre sono stati consumati Q.li 2.616.880 di grano, le riserve a quest'ultima data ammontavano a q'li 7.262.040, per cui se il consumo si manterrà allo stesso livello, il grano a disposizione basterà per altri 54 giorni

E' atteso intanto per domani l'arrivo di Q.li 256.150 di grano, che aumenteranno le disponibilità esistenti per altri due giorni di consumo. Per quanto riguarda i 500.000 e gli 800.000 Q.li promessi rispettivamente dagli Stati Uniti e dalla Turchia, non si ha ancora la definitiva assicurazione.

Italia-Austria 3-2: Castigliano ha tirato; ma questa volta Zeman dirà di no. A sinistra, Piola

# Togliatti e Scoccimarro parlano ai quadri della Federazione romana del P. C. I.

*Lo sviluppo del Partito e il problema organizzativo - La tattica della D.C. va ad esclusivo vantaggio delle destre - La politica di unità delle forze democratiche*

Sono proseguiti nella giornata di domenica i lavori della Conferenza d'organizzazione della Federazione Romana del P.C.I. con un'ampia discussione sulla relazione iniziale del compagno D'Onofrio.

Alle ore 11,15 ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti che aveva partecipato fin dall'inizio a tutti i lavori della Conferenza.

### Parla Togliatti

Dopo aver portato alla Conferenza il saluto del Comitato Centrale del P.C.I. e dopo aver sottolineato l'importanza, per la situazione politica italiana, dell'esistenza in Roma di una organizzazione comunista numerosa, solida, ben collegata con le masse, il compagno Togliatti è passato ad esaminare l'attuale situazione interna del Partito Comunista Italiano nel quadro di tutto lo sviluppo del partito stesso. «Il partito — ha precisato Togliatti — è un organismo che vive, che ha le sue leggi di sviluppo, ciò vuol dire che il partito non è mai qualche cosa di cristallizzato perchè ad esso si pongono sempre compiti nuovi, compiti particolari, ed occorre uno sforzo perchè esso si adegui all'adempimento di questi compiti».

Esaminando il modo in cui si è sviluppato il P.C.I. dal 25 luglio in poi Togliatti ha notato che si possono constatare notevoli trasformazioni nell'orientamento del partito. All'inizio della vita legale il partito era tutto penetrato da un grande spirito di combattimento, da un grande slancio, ma non tutte le istanze del partito avevano ancora una visione pienamente chiara degli obbiettivi politici da raggiungere, non tutti i compagni avevano fatto pienamente propri, senza dubbi e senza oscillazioni, come obbiettivi concreti, fondamentali di lotta, la conquista della democrazia e la difesa degli interessi della Nazione. Questo fatto contribuiva indubbiamente a dare un certo credito all'opinione che da alcune parti si seguitava ad avere dei comunisti, — e che i circoli reazionari si sforzavano in tutti i modi di alimentare — secondo la quale i comunisti parlavano di democrazia, ma in realtà pensavano ad altro.

Quando questo primitivo orientamento è scomparso si è determinato in alcuni compagni un altro orientamento che pure non era completamente giusto: da parte di alcuni si è pensato che la lotta che il P.C.I. conduceva sul terreno democratico per la conquista della maggioranza dovesse culminare in una sola battaglia: si pensava alla battaglia del 2 giugno per il Referendum e la Costituente come alla battaglia che avrebbe dovuto decidere tutto. Anche questa concezione, la quale era un residuo dell'orientamento sbagliato che era prima in alcuni è stata oggi superata da tutto il partito. Oggi tutto il partito ha capito — ha proseguito Togliatti — che gli obiettivi proposti e che riassumiamo col termine di democrazia progressiva, sono obbiettivi concreti e che la lotta per la democrazia, la quale è lotta per realizzare modificazioni profonde nella struttura del Paese, è lotta per la difesa degli interessi nazionali, è qualcosa che si realizza attraverso una serie di battaglie, di combattimenti, di vittorie e di sconfitte. Perciò oggi tutto il partito comprende appieno il valore della formula politica da noi lanciata: «conquistare la maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice».

### Necessità della critica

«E' per questo che noi vediamo — dice Togliatti — i compagni intervenire con grande acutezza in queste riunioni, dando un contributo ed una impostazione alle volte nuova a questioni di lavoro e di organizzazione del Partito.

Questa critica costruttiva del lavoro di partito — nota Togliatti — deve approfondirsi, deve svilupparsi perchè ancora oggi il lavoro di partito non aderisce completamente alla sua linea politica.

Notato che il Partito Comunista non può risolvere da solo tutte le questioni che stanno di fronte alla nazione italiana, Togliatti ha posto all'attenzione della Conferenza il problema delle relazioni con le altre forze democratiche. Il fronte delle forze democratiche — egli ha detto — ha il suo fondamento nell'unità della classe lavoratrice. Di qui l'importanza dell'unità sindacale di tutti i lavoratori il Partito Socialista e il Partito Comunista.

Il compagno Togliatti è passato quindi ad esaminare le relazioni del Partito Comunista con il Partito Democratico Cristiano e a ricordate le offerte di collaborazione fatte dal nostro Partito alla D. C. Togliatti si è soffermato ad esaminare le cause della serie di cocenti sconfitte che la Democrazia Cristiana ha registrato il 10 novembre e nelle domeniche precedenti e successive

### Le cause della sconfitta democristiana

Dopo aver indicato una prima causa di queste sconfitte nella mancanza di coerenza del partito Democratico Cristiano in particolare per quel che riguarda i suoi rapporti col Partito Comunista, che viene presentato come nemico della democrazia nel momento stesso in cui esso collabora al governo con i democristiani, Togliatti ha affermato che il punto sul quale bisogna portar l'attenzione per cogliere i motivi profondi della sconfitta è l'azione svolta dalla Democrazia Cristiana come partito dirigente di Governo nei confronti dei gruppi reazionari che ancora esistono e sono attivi nel Paese e nell'apparato dello Stato. «E' stata un'azione democratica come noi sempre abbiamo richiesto e cioè un'azione che paralizzasse l'azione di questi gruppi e di questi elementi reazionari oppure è stata una azione di alleanza nascosta con questi gruppi per servirsene contro di noi? - La realtà è, — ha proseguito Togliatti — che se noi andiamo nelle province meridionali dove le liste qualunquiste hanno ottenuto un certo successo, vediamo che ivi le forze democratiche vivono in uno stato di soggezione continua per la pressione reazionaria che viene esercitata da tutto l'apparato dello Stato, da tutti gli organismi che hanno in mano le leve di comando. Ebbene la Democrazia Cristiana ha sempre aiutato e appoggiato lo svilupparsi di questa pressione antidemocratica. «Facendo questo i democristiani hanno creduto di rafforzare se stessi e indebolire noi, ma essi hanno rafforzato invece prima di tutto i partiti reazionari ed è questo il motivo vero della sconfitta della Democrazia Cristiana; essa per svolgere azione anticomunista ha stimolato nel Mezzogiorno e in tutta Italia l'organizzazione delle forze reazionarie».

## L'esperienza dei blocchi popolari

«La politica che la D.C. conduce ha proseguito Togliatti, impone a noi una difesa della democrazia, impone a noi di organizzare le forze della democrazia per consolidare la posizione che questa ha raggiunto e per conquistarne delle altre. E' evidente che la nostra politica di collaborazione con la D. C. per mantenere un governo solido basato sulle masse lavoratrici rimane in piedi; ma la tattica incauta ed equivoca seguita dalla D. C. impone a noi di rafforzare il blocco delle sincere forze democratiche. Se oggi i democristiani si dolgono di questa politica essi devono dolersi con se stessi perchè sono essi che hanno creato le condizioni per cui noi dobbiamo seguire questa linea, se vogliamo salvare in Italia la democrazia. Questa politica di blocco nelle ultime elezioni è stata applicata da Roma in giù quasi universalmente ed è probabile che essa si consolidi». Dopo aver esaminato il contenuto di questa politica di blocco che è politica di unità di tutte le forze che sono su un terreno più avanzato, Togliatti è tornato ad esaminare i problemi organizzativi del P.C.I. in relazione all'azione politica che esso deve svolgere.

Richiamandosi a quanto detto dai vari compagni intervenuti nella discussione Togliatti ha insistito in modo particolare sulla necessità che tutti i militanti diano un'attività concreta di lavoro, di studio, di discussione, di politica costruttiva al partito per far sì che il partito divenga in tutte le sue istanze organizzative uno strumento sempre più perfetto di direzione e di guida delle forze democratiche.

### Parla Scoccimarro

Nel corso della discussione, che si è protratta, con un breve intervallo, fino a sera inoltrata, è intervenuto anche il compagno Scoccimarro

Svolgendo un'analisi dell'attuale momento politico, Scoccimarro ha rilevato come da ogni parte venga avanzata un'esigenza di chiarificazione, sia al Governo, che in seno ai partiti e in genere nel paese Quali sono i motivi dello squilibrio che oggi molti denunciano?

Esiste una fonte di equivoco ben profonda e reale: ed è il comportamento contraddittorio della D. C., la quale continua a collaborare con i comunisti al Governo, e dice di farlo lealmente, mentre in realtà tenta di isolarli e di screditarli di fronte all'opinione pubblica

La speculazione condotta sui fatti dell'Emilia può esserne una prova Scoccimarro ha definito ridicola l'inchiesta ufficiale svolta a questo proposito In essa figurano tra i comunisti definiti «colpevoli» individui morti da alcuni anni; in essa si sostiene che le armi acquistate da noti industriali della regione dovevano servire ad equipaggiare meglio le forze di polizia!

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

### *Si arrestano i testimoni*

*Alla Corte di Assise di Lanciano si sta svolgendo in questi giorni il processo per i «fatti di Vasto», provocati, come è noto, da una grave situazione di disagio in cui si era venuta a trovare la popolazione di questa località.*

*In questo processo, nel quale compaiono come imputati oltre cento persone, scelte spesso a caso tra gli elementi di sinistra dalle locali autorità di Pubblica Sicurezza, avvengono cose inaudite.*

*I testimoni a carico vengono lasciati liberi di fare le loro osservazioni e di comiziare. I testi a discarico sono oggetto di una sistematica campagna di intimidazione volta ad impedir loro di dire la verità.*

*Sabato scorso si è addirittura giunti all'assurdo. Il maresciallo della locale stazione dei carabinieri invece ha preso l'iniziativa di arrestare di botto, mentre partivano da Vasto per andare a testimoniare, ben quaranta persone Chi sa chi gli aveva insinuato il dubbio che essi andassero a depositare bombe sotto le sedie del Presidente e dei giudici.*

*Noi abbiamo già protestato quando avvennero i fatti ed i successivi arresti, per il comportamento delle autorità Oggi protestiamo ancora e con maggiore forza contro questa parvenza di processo. La Giustizia proceda nei binari che le sono assegnati dai codici, e la ricerca della verità venga compiuta, in sede di udienza, usando soltanto i metodi stabiliti dalla legge e non inconcepibili sistemi di intimidazione poliziesca.*

*Ma chi è che ha voluto e messo in opera questi sistemi? Evidentemente c'è qualcuno, a Vasto o a Lanciano, che ha interesse a gettare il discredito sui lavoratori e le loro agitazioni, c'è qualcuno che non è disposto a lasciarsi sfuggire ogni occasione di giuocare una carta in favore della propria parrocchia.*

LA VERITA' SULL'EMILIA

# I banditi e il vice-questore

**Da Manù a Picchioni. Visita a Giannini, Selvaggi e Jacini**

*L'inchiesta ufficiale sui fatti dell'Emilia continua a ricevere smentite e a rivelare le sue tendenziose contraddizioni.*

*Particolarmente strano il tratto dell'inchiesta che si riferisce all'ex-partigiano Giovanni Gibellini detto «Manù», del gruppo Fiaccola. Si tenta tra l'altro di giustificare il fatto — denunciato dall'inchiesta del P.C.I. — che il «Manù» sia riuscito, stando in carcere, a scrivere a macchina e a far diffondere il programma di un suo Movimento Nazionale Patrioti Reduci Combattenti d'Italia.*

*Questi gravi fatti vengono attribuiti alle «particolari condizioni ambientali del carcere di Modena»; e si afferma che il sindaco di Modena Alfeo Corassori si manteneva in contatto con gli ex partigiani detenuti inviando loro notevoli quantità di dolci, liquori e vino.*

*Ora il sindaco Corassori smentisce categoricamente quanto asserito nell'inchiesta, di essersi mai recato a visitare i detenuti e di aver mai inviato dolciumi, liquori, vino o altro.*

*D'altra parte non sembra che gli estensori dell'inchiesta ufficiale si siano molto preoccupati di stabilire l'esattezza delle loro informazioni. Tanto per fare un esempio nell'«Elenco nominativo degli arrestati per i delitti commessi in Emilia (zona del Modenese) e che gli accertamenti eseguiti danno per appartenenti al Partito comunista», figurano tra gli altri due nomi, quelli di Nello e Antonio Pini. A fianco di questi due nomi è scritto: «vennero fucilati in periodo di occupazione nazifascista (31-7-1944) dal Tribunale partigiano, quali responsabili di brigantaggio e di numerosi omicidi non giustificati».!*

*Per tornare al Gibellini: l'inchiesta, a proposito di lui, parla solo di «attività scorrette» e di furti di formaggio. Come mai dimentica che il «Manù» si rese responsabile dell'uccisione, compiuta dopo la liberazione, di un tale Cioni di Fiorano? Eppure la cosa dovrebbe essere a conoscenza delle autorità, essendo stata segnalata, a quanto ci risulta, nel rapporto n. 84 inviato al Prefetto Zanetti proprio da quel Comelli, ex-milite fascista, cui il Prefetto aveva dato incarico di svolgere indagini segrete per suo conto, e che nel frattempo trovava modo di esplicare la sua attività anticomunista. Una fonte insospettabile dunque!*

*Ed ecco come continua il rapporto n. 84: «A questo proposito esisterebbe in Questura una pratica istruita dall'ex-Vice Questore Picchioni; tale pratica sarebbe stata archiviata per tema di rappresaglie da parte del Manù».*

*Il Vice-Questore Picchioni, democristiano, non si limitò del resto ad archiviare la pratica del Gibellini. Egli aveva contatti con un altro individuo la cui banda operava in Emilia: Vincenzo Poli, che la inchiesta ufficiale definisce losco politicante arrestato per rapina in danno di ebrei stranieri.*

*Ebbene, il democratico cristiano Picchioni e il losco politicante Poli dovevano essere buoni amici, se nell'ottobre 1945 fecero insieme un viaggetto a Roma. Un viaggetto di piacere, durante il quale ebbero occasione di visitare comuni amici Ci risulta che il 9 ottobre si recarono insieme al Ministero degli Interni; il 10 ottobre rendettero un'automobile; l'11 e 12 ottobre ebbero due colloqui col Ministro Jacini; il 13, sempre insieme, vennero ricevuti da Guglielmo Giannini; il 14 conclusero il loro giro di visite da Enzo Selvaggi.*

*Come conclusione di questi colloqui, il Poli venne incaricato di costituire a Modena il P.D.I., per il quale avrebbe ricevuto una sovvenzione di L. 50 mila mensili.*

*Anche questa volta crediamo non ci sia bisogno di commenti.*

### Colloquio Nenni-De Gasperi

Ieri al Viminale il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto il Ministro degli Esteri compagno Nenni con il quale si è intrattenuto a lungo colloquio. Nenni ha informato il Presidente del Consiglio sugli sviluppi dei lavori della Conferenza a New York nonchè dei contatti fra la nostra delegazione e quella jugoslava.

# Tsaldaris riceverà da Bevin nuove armi per la repressione

*10.000 armi pesanti saranno consegnate all'esercito greco*

ATENE, 2. — La Gran Bretagna si appresta a fornire alla Grecia un altro quantitativo di circa diecimila armi — per la maggior parte automatiche e pesanti — ed ha approvato un aumento negli effettivi dell'esercito greco di 5.000 uomini. La notizia è stata appresa, da fonte autorevole, dall'*Associated Press*.

Le forze greche saranno aumentate di circa sedici battaglioni. L'accordo che prevede la fornitura di armi è stato raggiunto nel corso dei colloqui avvenuti a Londra tra i rappresentanti britannici ed il Capo di Stato Maggiore dell'esercito greco, Spilotopoulos, che è atteso ad Atene mercoledì.

La necessità di tali forniture si sarebbe dimostrata «evidente» dopo i successi sempre crescenti ottenuti dai reparti partigiani nella loro lotta contro le truppe di Tsaldaris.

Si apprende da Londra che il Foreign Office ha confermato questa sera che la Gran Bretagna ha accettato di rifornire di armi la Grecia, giustificando ciò come una logica conseguenza del fatto che una aliquota dell'esercito greco ha combattuto con gli inglesi nel Medio Oriente, ed ha perciò dovuto adottare l'armamento britannico.

Si apprendono intanto particolari sull'orrendo massacro compiuto dai gendarmi di Tsaldaris nel villaggio di Xerovrissi (Kilkis, Macedonia). In tale paese, 47 persone, comprese donne e bambini, sono state bruciate vive in un granaio.

Il deputato liberale Sotiriades, che ha recentemente visitato la regione di Kilkis, ha dichiarato che il terrore monarchico-fascista ha raggiunto in tale zona punte mai superate, neppure durante l'occupazione tedesca.

Altri deputati repubblicani che hanno visitato la stessa regione, hanno affermato che dodici villaggi almeno possono essere praticamente cancellati dalla carta geografica.

I LAVORI DEI QUATTRO

### Il nostro trattato pronto entro 7 giorni

NEW YORK, 2. — Il consiglio dei ministri degli esteri conta di ultimare in questa settimana il suo lavoro intorno ai trattati di pace dei cinque paesi ex satelliti della Germania e di aggiornare così la prima serie delle sue sedute in attesa di mettere mano al trattato di pace con la Germania.

Restano fino a questo momento da risolvere circa 25 questioni diverse dei trattati italiano romeno bulgaro ungherese e finlandese, delle quali i quattro Grandi debbono redigere il testo finale. Si tratta di argomenti relativi alle riparazioni, alla navigazione sul Danubio ed altri minori, nessuno dei quali, a detta degli osservatori diplomatici, suscettibile di provocare nuove gravi crisi.

### Le elezioni per la Presidenza del Parlamento francese

PARIGI, 2 — L'Assemblea Nazionale Francese eleggerà domani il suo Presidente. Negli ambienti politici della capitale si prevede che a tale carica sarà eletto il socialista Vincent Auriol, la cui candidatura sarà probabilmente appoggiata anche dal Partito Comunista.

Mercoledì dovrebbe essere eletto il Capo del Governo, ma si ritiene che la fluidità della situazione politica possa ritardare tale elezione.

Con molto interesse è attesa la riunione, fissata per domattina, della direzione socialista e quella del Consiglio Nazionale dello stesso partito, che si adunerà invece in serata dopo la seduta dell'Assemblea Nazionale.

In tali riunioni il Partito Socialista dovrebbe decidere il proprio atteggiamento nei confronti della proposta avanzata dal Partito comunista per un governo di coalizione dei partiti di sinistra.

Il Movimento Repubblicano Popolare, dal canto suo, non ha precisato quale sarà il suo atteggiamento nel caso in cui i socialisti si dichiarassero contrari ad una presidenza Thorez, ma si ritiene tuttavia che esso sarebbe favorevole alla candidatura dell'ex Ministro delle Finanze Robert Schumann

### 111 imputazioni gravano su Tiso

PRAGA, 2. — Davanti a un tribunale popolare ha avuto inizio oggi il processo a carico di Padre Giuseppe Tiso, Presidente della «Repubblica Slovacca» creata sotto il patronato tedesco durante la guerra.

Nella seduta odierna è stata data lettura dell'atto d'accusa, che comprende 111 imputazioni, ognuna delle quali punibile con la pena di morte.

ITALIA-AUSTRIA 3 A 2

# *VITTORIA, MA MUSI LUNGHI*

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 2 — *I musi lunghi degli azzurri sul torpedone che li riportava all'albergo dopo la partita Italia-Austria, erano un po' i musi lunghi di tutti. Eppure si è vinto eppure fin dal primo tempo si è visto un gran bel giuoco e la squadra, in quei 20 minuti in cui ha «legato» quasi alla perfezione, ha dato l'impressione di poter seppellire sotto una valanga di «goal» il bravo portiere austriaco Zeman Invece...*

*Invece il primo tempo è finito con lo striminzito vantaggio di un punto; e peggio ancora è stato nel la ripresa. Le pecche che alcuni sostenitori del sistema avevano preconizzato alla vigilia dell'incontro affiorate già nel primo tempo, sono aumentate a dismisura; la squadra ha cominciato a balbettare, ad impappinarsi, mentre gli austriaci — pur di scarsa levatura tecnica — riprendevano fiato e si facevano sotto con alcune azioni assai pericolose*

*Abbiamo avuto la sensazione che questa sia stata per un certo numero di atleti l'ultima partita in maglia azzurra, se Pozzo — e di un torneremo a parlare nei prossimi giorni — vorrà fare le cose seriamente. Biavati e De Petrini ad esempio, crediamo abbiano ormai da dire poco nell'arengo calcistico internazionale; così pure Piola (quale centro avanti, per lo meno, perchè ricordiamo la partita maiuscola giuocata contro la Roma alla mezz'ala) e Rava il quale, d'altronde, si è assai bene ripreso nel secondo tempo.*

*Gli altri, chi più chi meno, hanno tutti reso: da Maroso, un vero campione, a Parola, anche egli tra i migliori in campo, a Grezar un po' calato nella ripresa;, da Mazzola, calato anche lui alla distanza a Castigliano sacrificato da Pozzo in un ruolo non suo per lasciare il posto al minuscolo De Petrini. E poi lettori romani vorremmo dire una cosa all'orecchio: se avesse giuocato Amadei, avrebbe segnato almeno tre «goal»; e non ci si tacci di partigianeria, perchè lo stesso pubblico milanese è convinto di ciò.*

*Insomma; malgrado la vittoria tutti sono più o meno scontenti Però nessuno ha affrontato, secondo noi, il problema sotto il suo più importante punto di vista: la necessità di fare nel futuro una Nazionale forte ed omogenea, onde poter affrontare con tutta tranquillità i prossimi più impegnativi confronti. Questo problema è strettamente legato alla questione Pozzo il quale Pozzo non è ormai più all'altezza del posto che occupa avendo cristallizzato le sue idee su schemi e modi sorpassati Di questo, abbiamo detto, riparleremo a lungo prossimamente.*

*Comunque gli azzurri hanno vinto e meritatamente; diremo di più anzi: nessuno avrebbe gridato allo scandalo se i «goal» fossero stati 7 o 8. La squadra austriaca è assai lontana dal famoso «Wunderteam»; tuttavia, almeno a quanto ci hanno detto, è in netto progresso rispetto ai precedenti incontri Nessuno degli 11 uomini è riuscito ad elevarsi al di sopra dei compagni, ma ad ogni modo il centro mediano Gerhardt e l'ala sinistra Stojspal sono apparsi i migliori.*

*La nebbia, più che l'arbitro Schertz, ha chiuso la partita, poichè in verità Schertz sembrava deciso a farla continuare chissà quanto (ma guarda cosa combinano qualche volta, gli orologi svizzeri!)*

ENZO POGGI

# L'INVIATO DEL «POPOLO» SUL MOLO DI ANCONA

## Impressioni dal vero di Maurizio Ferrara

ANCONA, 1 dicembre.

*Il mestiere del fotografo è duro: bisogna arrangiarsi molto di questi tempi, con la pellicola che costa una iradiddio e la luce che se ne va proprio mentre il cliente che è venuto a farsi le foto per tessera s'è piazzato sullo sgabellino e ti rimane lì davanti alla macchina col suo bel sorriso fissato innanzi nel buio. E' un guaio!»* Così si è sfogato con me Libero Radoni, giovane fotografo anconetano, di media statura, riccio e castano di capelli. Giovedì scorso era al porto, sul molo Santa Maria, destreggiandosi tra la folla a inquadrare e a fotografare i reduci che scendevano e le bandiere rosse che sventolavano un po' dovunque. Stava proprio mettendo a fuoco la sua «leica» sul volto onusto di foruncoli del capobanda della musica militare che senza scomporsi continuava a suonare austeramente inni d'ordinanza mentre dall'alto del «Gorica» piovevano giù, frenetici e stonati, i ritornelli di «bandiera rossa», quando ha sentito al suo fianco, la presenza di qualcuno che lo fissava. S'è voltato e ha incontrato lo sguardo obliquo di un giovane dall'aria di seminarista bocciato, che abbassando lo sguardo, lo ha interpellato:

«*Lei mi farebbe un piacere?*».

Il Radoni accennò di sì e il giovane, sogguardando tristemente la falce e martello che ostinatamente continuava a splendere gialla sul rosso della bandiera di prora del «Gorica», ha soggiunto a voce bassa:

«*Permette? Ungaro. Stampa. «Il Popolo». Potrebbe ritrarmi qualcuno di questi poverini?*». E accennò col dito ai reduci che scendevano balzelloni dalla scaletta fendendo la folla.

Il Radoni si guardò intorno: «*Vuol dire i soldati della musica? Poveri figli, lì a soffiare come dannati in quelle trombe. Subito*».

Il giovane lo guardò melanconicamente, con aria di dolce rimprovero: «Lei sbaglia: intendevo dire questi infelici fratelli che sbarcano. Guardi come sono patiti: come sono laceri. Non sente pietà per essi? Costretti a sbarcare con la forza, schiavizzati, brutalizzati, colpiti dalle principali malattie del secolo, vestiti di nulla, come la morte di Guido Gozzano. Conosce Gozzano, lei?».

Radoni non conosceva Gozzano. Tuttavia comprese egualmente.

«Ne ho fotografati tanti — disse — Due rulletti interi, da trentasei l'uno». L'altro si ravvivò, nello